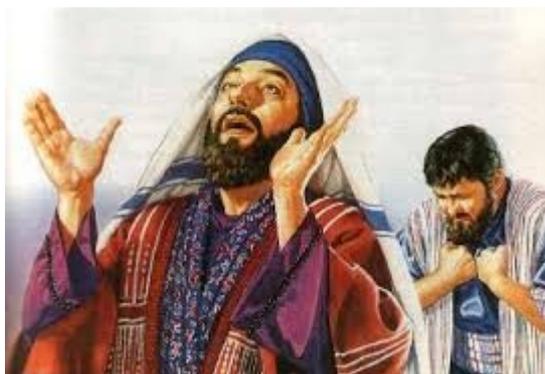


## 30 ° Domenica del Tempo Ordinario ANNO C



Al tempo di Gesù i Farisei erano un gruppo religioso molto stimato dal popolo a motivo della loro adesione rigorosa alla legge di Mosè. I pubblicani, invece venivano considerati peccatori perchè erano coloro che riscuotevano le tasse per i romani ed per questo odiati. Nel fariseo e nel pubblicano troviamo due atteggiamenti che possono abitare nel nostro cuore. Il modo di essere del fariseo corrisponde a sentirsi superiore a tutti, incline a giudicare gli eventi e le persone: «Io non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano; digiuno due volte la settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo» (Luca 18,11-12). Il fariseo sale al tempio per pregare ma la sua parola e il suo atteggiamento sono vuoti. In realtà non cerca Dio e non lo ascolta perchè è capace soltanto di vedere se stesso e la propria grandezza umana. Sicuramente il fariseo ha osservato con esattezza tutte le prescrizioni della tradizione sacra d'Israele ma non è giunto ad amare Dio.

Per quanto riguarda il pubblicano, Gesù non esprime un giudizio di legittimità della loro professione, ma si ferma a considerare l'atteggiamento interiore di umile riconoscimento dei suoi peccati. Nella parabola il pubblicano si rivolge a Dio e scopre la "sua miseria umana". Ha bisogno di uscire dal suo peccato e chiede umilmente l'aiuto di Dio. Non è in grado di presentare nessun merito, senza Dio non ha combinato nulla di buono. La sua conversione nasce quando scopre la necessità di essere illuminato e trasformato da Dio. Egli confessa la sua condizione di peccatore senza nascondimenti o mascheramenti o giustificazioni. Desidera rappacificarsi con Dio e ritrova la comunione con lui comprendendo che solo Dio può perdonarlo.



Questi due personaggi della Parabola ci ricordano che Gesù è venuto per evangelizzare e salvare non solo il popolo di Israele che viene rappresentato dal fariseo. Infatti anche il pubblicano può ricevere la salvezza e la misericordia di Gesù. Il fariseo si presenta "in piedi" davanti a Dio mentre il pubblicano con il capo chino ha un atteggiamento di

contrizione che è ben diverso dalla superbia arrogante del fariseo. Si rivolge a Dio non per vantarsi ma per implorare misericordia e confessa la sua indegnità. Questi sono due "atteggiamenti" che abitano nel nostro cuore l'umiltà e la superbia. Il fariseo giudica e disprezza il pubblicano e così dimostra di non avere compreso la misericordia di Dio. Il pubblicano sa benissimo che gli altri uomini non lo degnano nemmeno di uno sguardo ma crede fermamente nella misericordia di Dio. Ha compreso che solo la misericordia di Dio lo può salvare.



Invece il fariseo non conosce la misericordia e arriva sostituirsi a Lui. Il fariseo non prega Dio ma parla a se stesso. Domandiamoci periodicamente se siamo capaci di stabilire un leale rapporto con Dio? Dovremmo fare attenzione alle nostre relazioni con Dio. Per esempio si ha una sbagliata relazione con Dio quando si ha paura di Lui oppure lo si percepisce come un essere lontano e indifferente. Anche noi possiamo avere l'atteggiamento del fariseo cioè essere talmente chiusi in se stessi da non riuscire a vedere con amore, stima e comprensione gli altri. Egli si ritiene in credito presso Dio: non cerca la sua misericordia e non attende la

salvezza divina. L'esaltare sempre noi stessi senza accogliere la nostra vera condizione di peccatori può renderci capaci di dire a Dio come debba giudicare e agire. Dovremmo riflettere quando il nostro atteggiamento diventa intollerante verso il prossimo e verso i suoi errori. Il cristiano non si deve mai dimenticare che è un essere umano perdonato da Dio.

